

● ● PROSA *25/26*

FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

A PLACE OF SAFETY



Martedì 31 marzo, mercoledì 1 aprile, ore 20:30
Teatro Ariosto

A PLACE OF SAFETY

Viaggio nel Mediterraneo centrale

ideazione **Kepler-452**

regia e drammaturgia **Nicola Borghesi** e **Enrico Baraldi**
con le parole di **Flavio Catalano, Miguel Duarte, Giorgia Linardi,**
Floriana Pati, José Ricardo Peña

con **Nicola Borghesi, Flavio Catalano, Giorgia Linardi,**
Floriana Pati, Davide Pascarella, Nuno Pinheiro

assistente alla regia **Roberta Gabriele**

scene e costumi **Alberto Favretto**

disegno luci **Maria Domènech**

suono e musiche **Massimo Carozzi**

consulente per il movimento **Marta Ciappina**

progetto video **Enrico Baraldi**

consulente alla drammaturgia **Dario Salvetti**

assistente alla regia volontario e video editor **Alberto Camanni**

scene costruite nel Laboratorio di Scenotecnica di ERT

si ringrazia **Giovanni Zanotti** per il fondamentale contributo alla
drammaturgia

produzione **Emilia Romagna Teatro ERT** / National Theatre, Teatro
Metastasio di Prato, CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia
Giulia, Théâtre des 13 vents CDN Montpellier (France)

in collaborazione con Sea-Watch e EMERGENCY

Il progetto gode del sostegno del bando Culture Moves Europe, finanziato
dall'Unione Europea e dal Goethe-Institut.

*Progetto selezionato dalla piattaforma Prospero NEW cofinanziata dal
programma Creative Europe dell'Unione Europea*

Durata: 1 ora e 50 minuti, senza intervallo



“A un certo punto, mentre eravamo sul ponte della nave, è venuto da me un ragazzo siriano con cui avevo parlato un po’ di più in una lingua inventata che nessuno dei due conosceva veramente”

Enrico Baraldi

A place of safety è la storia dell’incontro tra una compagnia teatrale e un gruppo di persone che ha deciso di dedicare parte della propria vita al soccorso in mare, ed è al tempo stesso un discorso intimo su ciò che l’Europa vorrebbe e potrebbe essere.

Lo spettacolo è il risultato di un’indagine sul campo, iniziata con le interviste dei registi Enrico Baraldi e Nicola Borghesi, proseguita con una residenza a Lampedusa e la successiva partenza per la rotta mediterranea. Lungo il percorso, gli artisti hanno incontrato operatori di Life Support, la nave di EMERGENCY e di Sea-Watch, che sono diventati i protagonisti della pièce, in scena con Nicola Borghesi.

Accanto a Nicola Borghesi, alcuni dei soccorritori incontrati durante il viaggio sono diventati protagonisti dello spettacolo. Sono Flavio Catalano, ufficiale tecnico della Marina Militare; Miguel Duarte, fisico e matematico; Giorgia Linardi, giurista e portavoce di Sea-Watch; Floriana Pati, infermiera specializzata; José Ricardo Peña, elettricista marittimo.

Le loro testimonianze, nella drammaturgia dei Kepler-452, diventano le tappe di una missione personale e collettiva: dalle paure prima della partenza alle motivazioni che spingono all’imbarco, dalle prime operazioni in mare, fino al complesso viaggio di ritorno.

Il risultato è *A place of safety*, una riflessione su ciò l’Europa vorrebbe essere, su ciò che non è, su ciò che potrà diventare.

Lo spettacolo si inserisce nel solco del teatro documentario, portando sul palco voci reali, storie vissute e riflessioni urgenti, in una forma narrativa che coinvolge lo spettatore in modo diretto e consapevole.

DEFINIZIONE DI "A PLACE OF SAFETY"

Un porto sicuro (come indicato nell'allegato alla convenzione SAR del 1979, paragrafo 1.3.2) è un luogo in cui si ritiene che le operazioni di salvataggio siano terminate.

È anche un luogo dove la sicurezza della vita dei sopravvissuti non è più minacciata e dove i loro bisogni umani fondamentali (come cibo, riparo e cure mediche) possono essere soddisfatti. Inoltre, è un luogo da cui si possono prendere accordi per il trasporto dei sopravvissuti verso la loro destinazione successiva o finale.

Una nave di soccorso non dovrebbe essere considerata un luogo sicuro solo perché i sopravvissuti non sono più in pericolo immediato una volta a bordo della nave. Anche se la nave è in grado di accogliere i sopravvissuti in condizioni di sicurezza e può servire come luogo di sicurezza temporaneo, essa dovrebbe essere sollevata da tale responsabilità non appena si possano prendere disposizioni alternative.

I governi dovrebbero cooperare tra loro per fornire un porto sicuro adeguato ai sopravvissuti dopo aver considerato fattori e rischi pertinenti. La necessità di evitare lo sbarco in territori in cui la vita e la libertà di coloro che affermano di avere un fondato timore di persecuzione sono minacciate, è una questione da considerare nel caso di richiedenti asilo e di rifugiati recuperati in mare.



DIARIO DI NAVIGAZIONE

di Nicola Borghesi

(estratti da "Il Fatto Quotidiano", luglio-agosto 2024)

#1 Io e le regole della meticolosità teutonica per salvare migranti 19 luglio 2024

Mi sono imbarcato sulla Sea-Watch 5 da pochi giorni. Mi trovo qua per un motivo strano: ho deciso di fare uno spettacolo di teatro sui salvataggi delle ONG nel Mediterraneo centrale. È una ONG tedesca, quindi si comincia alle 7, si pranza alle 12 e si cena alle 18. Orari davvero assurdi, questi tedeschi. [...] L'obiettivo di questi giorni è che l'intero equipaggio sia perfettamente preparato per quando partiremo per la SAR, la Search and Rescue Zone, quella porzione di mare in cui è più probabile che qualcuno abbia bisogno di essere raccolto dall'acqua prima che sia troppo tardi. Per tutto il giorno facciamo lezioni teoriche e i cosiddetti *drill*, esercitazioni pratiche che, per me che sono un attore, sono particolarmente affascinanti, perché bisogna fare finta di essere in un'emergenza. E le persone, quando fanno finta, sono goffe e belle in un modo che mi commuove. Nel corso di una esercitazione sull'abbandono della nave il primo ufficiale ci racconta cosa bisogna fare per sopravvivere su una scialuppa.

Dice che la prima cosa da ricordarsi è che gli esseri umani non sono fatti per stare nel mare, che è un deserto d'acqua. Poi aggiunge che, nel caso di un'emergenza, noi siamo privilegiati: siamo europei, qualcuno ci verrebbe sicuramente a recuperare nel giro di poche ore. Altrettanto non si può dire di chi tenta di raggiungere le nostre coste.

Dice poi che le navi sono luoghi radicali: ci sono situazioni in cui è meglio lasciare qualcuno morire dietro una porta stagna per salvare tutti gli altri. [...] La domanda più difficile, mi dice l'operatrice medica che ha elaborato questo piano, è: quale è il momento in cui dobbiamo smettere di rischiare le nostre vite perché non c'è quasi speranza di salvarne altre? Vale la pena rischiare la vita cercando di entrare con un respiratore sottocoperta in una nave piena di persone che probabilmente sono già morte?

#2 Guardia Costiera Libica: che paura!

21 luglio 2024

In questa nave tutti fanno tutto, perché Sea-Watch è un'organizzazione molto orizzontale e quindi di mattina mi mettono a tirare su con un mestolo una ventina di secchi di olio motore da un pertugio strettissimo nella sala macchine, con quaranta gradi centigradi. Una bella esperienza. Il pomeriggio, invece, c'è un briefing sulla Cosiddetta Guardia Costiera Libica, che è cosiddetta perché si comporta diversamente dalle altre Guardie Costiere.

Sono dei cattivi da romanzo, stando ai documenti e ai video che ci mostrano. È una milizia alle dipendenze di una delle parti in conflitto in Libia che scorrazza nel Mediterraneo centrale con dei mitragliatori molto grossi e delle splendide motovedette velocissime graziosamente donate dal nostro Paese. Ci mostrano alcuni video: in uno sparano in acqua durante un salvataggio per allontanare i soccorritori.

In un altro prendono a bastonate dei migranti su un mercantile per poi riportarli nei lager libici. In un altro si mettono a circumnavigare la nave di un ONG armi in pugno, dicendo che devono lasciare la zona. La nave della ONG risponde che sono in acque internazionali e prosegue il suo viaggio. Che coraggio che ci vuole, penso.

Penso anche: ho paura. Mentre il sole tramonta penso a quelli che si preparano dall'altra parte del mare. Spero che incontrino noi e non loro.

#5 La zona blu. Uomini in mare (e unicorni)

27 luglio 2024

Dalla Sea-Watch avvistiamo il primo caso la mattina presto. È una barca di legno piccola, sopra ci sono trenta persone.

La vediamo da lontano, un puntino piccolissimo che pian piano, nel binocolo, diventa una barca dello stesso colore del mare. Inviano le lance di soccorso, in pochi minuti sono lì, distribuiscono i salvagente e cominciano a imbarcare. La prima che vedo salire è una donna. Ha una giacca invernale pesante col pelo e un berretto di lana rosa



fatto a mano e anche una sciarpa coordinata. Le cade e non se ne accorge.

Uno di noi la raccoglie e lei comincia a ridere e ridere, non smette più. È così contenta che non puoi che essere contento anche tu che la guardi. E poi ancora e ancora, sono una trentina. Una gioia smisurata. Barcollano, ridono, pregano, ringraziano. Poi avvistiamo un secondo caso: una barca più grande, con un ponte coperto. Imbarchiamo altre 120 persone.

Stanno peggio dei primi. Alcuni, che stavano sottocoperta, sono intossicati da imbricature del carburante. Qualcuno casca a terra. Li mandano nell'ospedale di bordo. Si riprenderanno. Se non fossimo intervenuti è molto probabile che sarebbero morti. Una bambina ha un salvagente rosa a forma di unicorno. [...]

Alla fine, è tutto un applauso collettivo per questo fatto che non si torna in Libia.

Qualcuno piange. La nave ora è piena di una vita nuova che queste poche parole non possono raccontare. Ci proverò nei prossimi giorni. I prossimi anni, invece, mi serviranno per capire quello che ho visto.

CRITICA

Teatrocritica - Silvia Maiuri

In definitiva questo spettacolo ci mette in crisi, ma la crisi è parte del nostro mestiere. È il momento storico ideale perché la mediazione culturale che tentiamo ostinatamente di portare avanti assuma nuove forme.

<https://www.teatrocritica.net/2025/03/a-place-of-safety-di-kepler-e-un-documentario-e-un-atto-politico/>

Krapp'slastpost - Enrico Baraldi

Per tutto lo spettacolo aleggia nell'aria la tremenda sensazione di essere impossibilitati a fare davvero qualcosa di utile, con le domande senza risposta che rimbalzano sugli spettatori: "L'Europa è un porto sicuro?", "Ritornare in Libia è cosa saggia per queste esistenze umiliate?". E ancora: "Credi che un luogo dove non ti considerano esattamente una persona sia un luogo sicuro per te e il tuo bambino?". Sono momenti che rimarranno per sempre scalfiti nella memoria, e che ci inducono a comprendere come il teatro abbia l'ingrato compito, e l'innata capacità, di scalfire l'anima di chi vi assiste, portandoci senza mezzi termini fuori – noi, non loro – dal luogo sicuro in cui credevamo di essere.

<https://www.klpteatro.it/a-place-of-safety-kepler-452-recensione>

Locacritica - Clara Fedi

Se è vero che non esiste un **posto sicuro** anche solo da immaginare, al suo termine lo spettacolo non avrebbe dovuto essere applaudito per sette minuti, nessuno di noi avrebbe più dovuto pensare che uscire da quella stanza potesse essere possibile o minimamente rincuorante. Forse lo spettacolo avrebbe dovuto essere fischiato, ma non per bruttezza, bensì per lo sconforto, per reale **presa di coscienza** di quanto compreso, delle storie ascoltate, della responsabilità che ora abbiamo. Quantomeno un silenzio.

<https://www.locacritica.com/post/a-place-of-safety-uno-spettacolo-per-i-pompieri>



HANGAR

FIRE
PLAN

240 0 906

0 0 M



FONDAZIONE
ITEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara



CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B.



CARTA ARANCIONE

Gianna Alfier Pazzaglia, Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirilini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Maria Paglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, L.C., Giulia Cirilini, Giuseppe Cupello, Annamaria Davoli, Emilia Giulia Di Fava, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Valeria Gasparini, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Daniele Iotti, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Danilo Manini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, Teresa Salvino, Viviana Sassi, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Beatrice, Filippo, Irene, Matilde, Tommaso,
Grazia Ferretti, Franco Francia, Fosco Guidi, P.S.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2026
Area comunicazione ed editoria

Foto © Luca Del Pia

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



Con il sostegno di



Partner

